

EREDITÀ DI UN ANNO “CAPITALE” O UN RINNOVATO INIZIO?



Uno scorcio del Parco della Scultura nel cortile del Palazzo della Provincia di Bergamo, nel quale si possono notare, rivolte verso via Camozzi, sculture di Giacomo Manzù e Stefano Locatelli.

Se mai a qualche studente universitario venisse proposto, come argomento di tesi di laurea, l'analisi e la valutazione di quanto occorso in questo anno bergamasco-bresciano da Capitale Italiana della Cultura, si tratterà solo di aiutarlo a scomporre un enorme puzzle, inseguendo quanto la narrazione dell'evento (degli eventi) ha prodotto, documentato e tramandato. E, nel contempo quanto, per mille motivi, non è stato prodotto, documentato e tramandato. Troppo presto ora, ancora a lavori in corso, e a incombenti campagne elettorali all'orizzonte, fermarsi e guardarsi attorno con qualche curiosità valutativa, tanto più in presenza degli annunciati festeggiamenti previsti per la chiusura d'anno.

Intanto, mentre l'annus felix si sta avviando a conclusione, sarà l'occasione per tutti, dopo tante fatiche, di toglierci di dosso l'affanno e l'ansia da prestazione di organizzare, di inaugurare, di differenziarsi, di affermare primogeniture, di rincorrere consensi, di chiedere o pietre visibilità, di calcolare ed esibire numeri su numeri, come dentro un campionato appassionante e infinito.

Intanto, provocato da un evento di cronaca, come la messa in vendita di Colle Manzù ad Aprilia, irrompe sulla scena un ciclone fatto di appelli, di auspici, di proclami sulla eventualità di creare un Museo Manzù a Bergamo. Una infinità di opinioni espresse con grande sincerità e con autentica passione municipale, se non fossero, alla fin fine, la confessione implicita di un rimorso per quanto finora non è stato messo in campo per dare concretezza alle medesime aspirazioni che ora si invocano a gran voce e con grande concorso di pubblico e di critica (come si diceva un tempo). Verrebbe davvero da chiedere dove abbiano dimorato finora questi desideri di così meritoria, attuale, evocazione.

La presenza del nostro Manzù sul territorio è qualcosa di stupefacente e, insieme, di commovente intensità, pur nella sua apparente dispersione, tra Carrara, Università, Provincia, Comune, Fondazione Credito Bergamasco. Ma il problema della sua assenza-presenza in quel di Bergamo (museale o meno) solleva parecchie altre questioni. Anticipiamone una, tanto per dire, di natura personalistica. È certamente nobile intento voler rinverdire il rapporto di Giacomo Manzù con la sua città di origine. Dico, con la città nella complessiva gestione della sua politica culturale, non solo nel ricordo della positiva individualità di rapporti amicali tra lo scultore e alcune personalità cittadine, quelle illuminate della sua generazione (Spada, Gavazzeni, Angelini, Pizzigoni, Galmozzi...). Diversamente potrebbe sembrare un po' tardivo questo estemporaneo riflusso di aspettative a fronte di scelte, anche personali dell'artista, come quella di avere stabilito per sé precise modalità di sepoltura altrove e di aver voluto incardinare la sua eredità in una istituzione statale, ancorché piuttosto deflata.

Ma, a ben guardare, la questione che la querelle Manzù viene a sollevare, si presta ad aprire uno scenario ben diverso di discussione. Ossia quello relativo al più ampio fronte della presenza a Bergamo di una eccezionale tradizione scultorea, da cui Manzù stesso ha derivato la sua prima formazione e con la quale, attraverso mirati contatti e concrete collaborazioni, è rimasto a lungo in contatto. Avere trascurato questo immenso patrimonio di grandi scultori di Bergamo è il vero problema, non se un museo dedicato a Manzù abbia o non abbia senso e praticabilità nella nostra Città. Provia-

mo, a rischio di procedere quasi alla compilazione di un elenco telefonico, a ricostruire qualcosa del tessuto di scultori bergamaschi contemporanei di Giacomo Manzù e degli eredi-continuatori che si sono dedicati, con esiti diversificati, alla pratica della scultura. A partire dalla Ditta Fratelli Remuzzi (Gianni, in particolare) e dal gruppo che operava in via Torretta con Francesco Ajolfi, Attilio Nani e Costante Coter. O gli amici e collaboratori come Mario Locati o Angelo Gritti.

Passando a tempi più vicini a noi, andrà ricordato quanto il presidente Valerio Bettoni, dopo aver fatto acquistare dalla Provincia quattro opere di Manzù, e una quinta in comodato dagli Istituti Educativi, istituì nel 2006 il Premio Ulisse alla Carriera, dedicato agli scultori di Bergamo o attivi a Bergamo. Il primo gruppo fu individuato in dodici artisti, premiati alla memoria: Elia Ajolfi, Piero Brolis, Piero Cattaneo, Costante Coter, Franco Daverio, Luigi Guerinoni, Stefano Locatelli, Giacomo Manzù (appunto), Alberto Meli, Letizia Minotti, Attilio Nani, Tomaso Pizio. La seconda sezione fu dedicata alla carriera di altri venti scultori e scultrici «quale significativa segnalazione – recitava la motivazione – per una carriera consolidata»: Cesare Benaglia, Franco Bianchetti, Elio Bianco, Giovanna Bolognini, Umberto Pipi Carrara, Vannetta Cavallotti, Gregorio Cividini, Giancarlo Defendi, Guido Di Fidio, Gianni Grimaldi, Ferruccio Guidotti, Claudio Nani, Alfa Pietta, Carlo Previtali, Ugo Riva, Egidio Sartori, Umberto Tibaldi, Mario Toffetti, Alessandro Verdi, Edoardo Villa. E, nel frattempo, una versione aggiornata del Premio Ulisse avrebbe il piacere, oggi, di annoverare altre interessantissime nuove leve apparse sulla scena. In presenza di questo immenso patrimonio di creatività, la domanda da formulare, di fronte alla emergenza Manzù, dovrebbe quindi essere un'altra: perché non un MUSEO DELLA SCULTURA A BERGAMO (con l'inscindibile presenza di Giacomo Manzù)? La scultura a Bergamo ha già un suo straordinario tempio, concentrato tra il Romanico e i portali di Santa Maria Maggiore, la Cappella Colleoni dell'Amadeo, il Battistero, il vicino Palazzo del Podestà. Quindi, se non proprio un Museo permanente della Scultura a Bergamo, perché non almeno una comparsata annuale, con scultori da invitare, progressivamente, a rotazione in Palazzo della Ragione? O qualcosa di più strutturato nello Spazio Viterbi della Provincia, dove esiste già un piccolo, ma significativo, Parco della Scultura. O anche in spazi, liberi o espositivi, individuabili nella Città, nobilitando luoghi e passaggi, o nel territorio come nel Filandone di Martinengo, il MACS di Romano, i musei di Zogno, Gandino, Vertova, Lovere... Questa rete di presenze, forse, con l'andare del tempo, potrebbe concorrere a far conoscere alla comunità locale, e a quella internazionale, che la scultura a Bergamo non è stata solo l'eccezionalità di Giacomo Manzù. Basterebbe cominciare.

Bergamo, 14 novembre 2023

Fernando Noris

IN COPERTINA

EX CHIESA DELLA MADDALENA, BERGAMO - L'allestimento della mostra "Presente Inquieto - Artisti di Bergamo e Brescia nella contemporaneità" (foto da drone, Fabio Brembilla - Trescore Balneario).

La Rivista DIBERGAMO

Rivista trimestrale d'arte,
di cultura e di immagine



Patrocinio dell'Assessorato Cultura
e Istruzione della Provincia
di Bergamo

NUOVA SERIE ~ N. 116
OTTOBRE - NOVEMBRE
DICEMBRE 2023

Registrazione al Tribunale di Bergamo
n.2 del 21 Gennaio 1995

Editore
Grafica & Arte

Direttore responsabile
Fernando Noris
norisnandi@libero.it

Direttore editoriale
Emilio Agazzi

Redazione e impaginazione
M. Rosaria Agazzi

Stampa dicembre 2023
Press R3
a cura e per conto dell'Editore

Redazione, abbonamenti, pubblicità
Via F. Coghetti, 108 - 24128 Bergamo
Tel. 035.255.014
www.graficaearte.it - info@graficaearte.it

INDICI PER AUTORI E ARGOMENTI SU
www.larivistadibergamo.it
info@larivistadibergamo.it

Distribuzione
DIF - Azzano S. Paolo (BG)

Tutti i diritti riservati.
Testi e fotografie non possono essere
riprodotti in nessuna maniera, anche
parzialmente, senza l'autorizzazione
scritta dell'Editore.

A tutti gli effetti di legge si lascia agli
autori la responsabilità dei loro scritti.